



Ufficio stampa

Rassegna stampa

15 dicembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **PROCESSO BREVE**: No dal Csm “un’amnistia” (il corriere della sera)
- Pag 4 **PROCESSO BREVE**: Csm:il processo breve é amnistia (il sole 24 ore)
- Pag 5 **PROFESSIONI**: Professioni, la strada per tutele e riforme
di Dario Di Vico (il corriere della sera)
- Pag 7 **PROCURE**: I capi solitari delle procure siciliane (il sole 24 ore)
- Pag 9 **L’INTERVENTO**: Il «Patto per la giustizia» milanese e quei pc che non
funzionano - di Luigi Ferrarella (il corriere della sera)
- Pag 10 **EUROPA**: In Francia chiudono 200 tribunali (italia oggi)
- Pag 11 **GIUDICI TRIBUTARI**: Giudici tributari, Sepe presidente (il sole 24 ore)

IL CORRIERE DELLA SERA

Giustizia/ Il parere del plenum

Processo breve

No dal Csm

«Un 'amnistia»

ROMA — Il ddl sul processo breve è incostituzionale, irragionevole, controproducente: «Una vera amnistia». A poche ore dall'inizio dell'esame degli emendamenti (ne sono stati presentati 180 solo dal Pd al Senato), il plenum del Csm ha approvato un parere negativo sulla legge che stabilisce la durata dei dibattimenti, 6 anni complessivi nei tre gradi di giudizio se la pena edittale è inferiore ai 10 anni, oltre la quale scatta la prescrizione del processo. Secondo il Csm, il ddl, che si applica ai processi in corso di primo grado, cancellerà tra il 10 e il 40 per cento dei dibattimenti insieme a quelli che a Milano vedono come imputato Silvio Berlusconi «Anziché avere certezze, abbiamo l'estinzione dei diritti, non la certezza della pena», ha detto il vicepresidente Nicola Mancino. E così con questo parere del Csm, contestato dal Pdl, parte oggi in commissione al Senato l'esame degli emendamenti che dovrebbe concludersi mercoledì notte con il voto mentre l'esame dell'aula sembrerebbe rinviato a dopo Natale. Il presidente Filippo Berselli ha firmato emendamenti che tracciano la linea del Pdl: il processo breve durerà di più in caso di rinvio da parte della Cassazione, cade l'esclusione dei recidivi (rimane per i delinquenti abituali), dalla lista delle esclusioni oggettive esce il reato di immigrazione clandestina mentre entrano l'usura, la truffa, i maltrattamenti in famiglia. Il relatore, Valentino, si riserva di presentare emendamenti che potrebbero allargare le maglie a reati più gravi. Il Pd punta sulla soppressione della norma transitoria e su un percorso alternativo per accelerare i processi (notifiche, nomina difensori, nullità), sull'eliminazione degli effetti della legge Cirielli (prescrizione dei reati), su processi sicuramente lunghi per corruzione e concussione: «Cercheremo di impedire l'approvazione del provvedimento», avverte Felice Casson. Opposizione dura anche dall'Idv, annuncia Luigi Li Goffi, mentre l'Udc, comunque contraria alla norma, prevede una limitazione del danno: processo breve solo per i reati con pena massima 5 anni», spiega il senatore D'Ala. *D.Mart.*

IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Il plenum approva il parere con il sì di Mancino- Molti emendamenti dalla maggioranza: rientra il reato di clandestinità

Csm:il processo breve é amnistia

Ddl Gasparri bocciato come incostituzionale, voto contrario solo dei due laici del Pdl

Pioggia di 250 emendamenti sul «processo breve», che comincia oggi, al Senato, il tour de force delle votazioni, nel tentativo di trasformare in un «venticello» quello che secondo il Csm è uno «tsunami per il sistema giudiziario». Il plenum dell'organo di autogoverno della magistratura ha confermato ieri il parere fortemente negativo della sesta commissione, approvandolo con due soli voti contrari, quelli dei laici Pd, Michele Saponara e Gianfranco Anedda. Il verdetto è arrivato al termine di una mattinata cominciata all'insegna dello scontro per le accuse rivolte da Anedda ai magistrati, in particolare ai procuratori aggiunti di Milano, Armando Spataro, e di Palermo, Antonio Ingroia, «rei» di aver fomentato «indirettamente» il «clima di odio» che ha portato all'aggressione di Berlusconi. Un'accusa «inaccettabile» hanno ribattuto tutti gli altri componenti del Consiglio e poi anche il presidente dell'Anm, Luca Palamara. Spataro taglia corto «Le parole del consigliere Anedda si commentano da sè». Ingroia ancora di più: «Ringrazio l'Anm per avermi difeso». Il vice presidente del Csm chiosa: «Non i magistrati, ma il sistema politico è la causa del clima che ha portato anche, all'aggressione» nei confronti del premier, per la quale aprendo la seduta, aveva espresso «ferma condanna». Le scintille lasciano posto al dibattito sul parere, per il quale è stata convocata una seduta straordinaria del plenum, visto che in serata scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti al ddl Gasparri sul «processo breve». I toni cambiano, ma non il giudizio già dato, la settimana scorsa, dalla commissione presieduta da Ezia Maccora: il ddl è, di fatto, incostituzionale. Un'«amnistia medita» che manderà al macero tra il 10 e il 40% dei processi, soprattutto per reati gravi, come quelli dei colletti bianchi, corruzione in testa «Anziché avere un'accelerazione avremo un allungamento dei tempi dei processi, la loro estinzione, con una caduta dei diritti e della certezza della pena» osserva Mancino. Concorda il procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito. Il provvedimento avrà una portata «dirompente», scrive il Csm riferendosi alle ricadute negative. «Così si uccidono diritti», dice Pino Berruti (Unicost) relatore del parere insieme a Vincenzo Siniscalchi (laico Pd) e alla Maccora (Md) che rivendica al Csm di aver effettuato «un'operazione pro-verità». Il testo è stato quindi inviato al ministro della Giustizia Angelino Alfano, con il quale continuano ad esserci divergenze sull'impatto del testo. Il governo, per ora, non ha presentato emendamenti (può farlo anche oltre i termini, come il relatore, Giuseppe Valentino). Molti, anzi moltissimi (180) ne sono stati presentati all'opposizione e rivoltano come un calzino il testo, che - sostengono all'unisono Pd, Idv e Udc - andrebbe comunque ritirato, soprattutto alla luce del parere del Csm. Anche la maggioranza ha presentato emendamenti per «ripulire» il ddl dai profili che —persino per la commissione Affari costituzionali di palazzo Madama - lo rendono «palesamente incostituzionale». Roberto Centaro (Pdl, ex Fi) fa rientrare il reato di clandestinità tra quelli «aventi diritto» al «processo breve» mentre ne fa uscire l'omicidio per colpa professionale; gli incensurati non saranno più i soli a beneficiare delle nuove norme, ma anche i recidivi riabilitati (ne resteranno esclusi soltanto i delinquenti abituali o professionali); il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli (Pdl ex An) aggiunge alla lista dei reati esclusi dallo «tsunami» anche i maltrattamenti in famiglia verso i fanciulli, il furto aggravato ai danni dello Stato e l'usura. Ma si tratta, per lo più, di ritocchi, che tra l'altro non investono ancora né la durata (due anni per ogni grado di giudizio) né la norma transitoria (si applica a tutti i processi pendenti in primo grado): due punti cruciali su cui si deve ancora trovare un accordo e di cui tornerà a occuparsi anche la Consulta giustizia Pdl, domani sera. In realtà, la strategia è ancora da mettere a punto, come per il «legittimo impedimento» alla Camera. Ma il giudizio del Csm pesa. Sintetizza efficacemente Betta Cesqui (togato Md): «Il ddl afferma un diritto, avere un processo giusto e rapido, attraverso la sua negazione. Un paradosso. E' come realizzare il sogno dell'eterna giovinezza, sopprimendo la gente a 20 anni». *D.St.*

IL CORRIERE DELLA SERA

LA PRIORITÀ È PENSARE A COME ISPESSIRE IL TERZIARIO QUALIFICATO MADE IN ITALY

Professioni, la strada per tutele e riforme

Pur tartassato dalla crisi, il mondo delle professioni sta attraversando una fase di grandi cambiamenti

di Dario Di Vico

Nel 2007 il volume dei redditi da lavoro autonomo dei soli iscritti agli Ordini professionali ammontava a 20 miliardi di euro (sarebbe al sesto posto nella top ten dei grandi gruppi italiani dietro Telecom e davanti a Finmeccanica). Al termine del 2009 quella cifra andrà decurtata almeno del 30%, sapendo che per alcune professioni il giro d'affari è sceso di oltre il 50%. È evidente che con questi numeri tutte le contraddizioni, presenti in un mondo sospeso tra modernizzazione e continuità, sono destinate ad aumentare di intensità. Né la recessione rende più facile sciogliere altre due contraddizioni: il pendolo tra liberalizzazioni e gestione dell'esistente e l'aspro conflitto generazionale che si è aperto negli ultimi anni. Ed è obiettivamente difficile pensare di annullare i ritardi accumulati agendo sulle sole norme di statuto e di disciplina delle singole professioni. La coperta oggi si presenta corta e da questa considerazione bisogna partire per cercare di dare risposte a una vasta platea di avvocati, medici, architetti, ingegneri, commercialisti che - pur con tutte le difficoltà che vivono - restano una risorsa decisiva per il futuro di una società a capitalismo avanzato.

I mestieri possibili del terziario

La priorità, dunque, è pensare a come ispessire il terziario qualificato *made in Italy*, come creare nuove occasioni di lavoro e di crescita. La proposta avanzata dal professor Gian Paolo Prandstraller sul [blog Generazionepropro.corriere.it](http://blog.Generazionepropro.corriere.it) è semplice: trasferire ruoli e competenze dalla pubblica amministrazione alle professioni. Un parlamentare del Pd che ha avuto responsabilità nei passati governi di centrosinistra, Nicola Rossi, l'ha giudicata realistica in un intervento pubblicato sullo stesso blog e ha aggiunto che la considera attuabile nell'ambito della legislazione vigente come processo di sussidiarietà orizzontale. Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dei commercialisti, la definisce «una sorta di uovo di Colombo» che può servire a conciliare indipendenza e responsabilizzazione delle professioni, ma anche a colmare il deficit di efficienza della pubblica amministrazione italiana. La lista delle competenze che possono essere trasferite è ampia. Alcuni esempi li ha fatti lo stesso Prandstraller, altri emergono dalla consultazione degli esperti. Si può pensare, ad esempio, alla certificazione dei crediti fiscali, alla conciliazione civile delle cause pendenti (sono 5 milioni!), all'attestazione di bilanci in ordine per le piccole e medie imprese, alla redazione di *business plan* necessari per l'ottenimento di finanziamenti pubblici, la custodia di beni sottoposti a sequestro e, certamente non ultimo, alle procedure di accertamento reddituale nelle cause di separazione e divorzio. Si tratta, per carità, solo di alcuni esempi che riguardano prevalentemente la professione di commercialista e se ne possono tranquillamente fare molti altri, articolati per ciascuna filiera di competenze. Un'operazione come questa eviterebbe che gli organismi di rappresentanza dei professionisti si misurassero tra loro solo in una specie di questua di provvidenze *una tantum* da parte dello Stato. Il trasferimento di competenze resterebbe invece nel tempo e ridarebbe fiato allo sviluppo di un terziario di qualità. Pur tartassato dalla crisi, il mondo delle professioni sta comunque attraversando una fase di grandi cambiamenti e ciò vale non solo per Milano e Roma ma anche per la provincia. Con due direttrici: l'aggregazione e la specializzazione. Nel Nord Est un punto di riferimento importante è rappresentato dall'esperienza di Adacta, uno studio associato interprofessionale che dialoga efficacemente con il sistema delle imprese. A Bari è stata avviata un'esperienza di «rientro dei cervelli» fornendo occasioni di impiego a giovani che hanno già avuto esperienze nei grandi studi milanesi e che vogliono tornare a impegnarsi sul territorio. Per ciò che riguarda la tendenza a specializzarsi le segnalazioni sono le più varie e decentrate. Ad Andria, uno studio ha scelto come

centro della sua attività il contenzioso finanziario legato all'uso di derivati da parte degli enti locali e persino a Ragusa un altro studio si è specializzato nell'immobiliare. Da un processo di sussidiarietà fermenti come questi — e si sono citati i casi meno conosciuti — sarebbero evidentemente incoraggiati e valorizzati.

Impresa o libera professione

Disegnare un terziario più largo non vuol dire però sottovalutare le questioni legate in senso stretto alla riforma delle professioni. Le commissioni parlamentari Giustizia e Attività produttive della Camera dei deputati termineranno entro la fine di questo mese l'indagine conoscitiva e successivamente dovranno elaborare un documento di sintesi. C'è molta attesa e il Cup, l'organismo che rappresenta gli Ordini, chiede una legge snella, fatta di principi generali (deontologia, tariffe, esami, tirocinio, ecc.) che poi venga completata da deleghe necessarie per affrontare le particolarità di ciascuna professione. Uno dei nodi — forse il più importante — che va sciolto è quello che riguarda la natura stessa delle professioni: sono assimilabili a delle imprese oppure no? «Quando c'è da confutare le critiche dell'Antitrust i professionisti italiani non perdono tempo a sottolineare che l'autorità sbaglia a criticarli, poiché gli studi non sono delle imprese — sostiene Nicola Di Molfetta, direttore dei *TopLegal*, una rivista che si occupa del mercato legale —. Quando però ci sono in ballo incentivi e aiuti pubblici i vertici delle professioni si uniscono in coro per lamentare l'esclusione dal banchetto statale». E Tremonti-ter allargata agli investimenti immateriali, incentivi alla capitalizzazione, moratoria sui prestiti bancari, equiparazione dei dipendenti degli studi a quelli delle imprese sono alcuni dei capitoli che fanno parte del cahier di richieste.

Il nuovo contratto

Ma come si esce dalla contraddizione evidenziata da Di Molfetta? Il contratto nazionale di lavoro degli studi professionali ha introdotto delle novità, sia prevedendo misure di welfare compensativo sia individuando nuovi profili non più limitati alle sole segretarie e che interessano i possessori di lauree triennali. Qualche passo in avanti, dunque, su una logica datorial-imprenditoriale è stato dunque fatto ma il vero nodo deve essere ancora tagliato. È chiaro a tutti che le professioni vendono un prodotto intellettuale che non può essere misurato con principi organizzativi tipici delle imprese fordiste o post-fordiste che siano. Il parere dell'avvocato o del commercialista non è un prodotto seriale e ripetibile e un cliente se sceglie di rivolgersi a un luminare del diritto non si interessa assolutamente dell'organizzazione che gli fa da retroterra. Fa premio la qualità intellettuale e forse l'irripetibilità del contributo che chiede. Non si può non tenerne conto. I più attenti conoscitori dei problemi delle professioni sanno però che oggi rifiutare *in toto* modelli organizzativi tipici dell'impresa, quelli che sono catalogabili come schemi moderni e anglosassoni, alla lunga produrrà nient'altro che una forma di colonizzazione del nostro mercato da parte di operatori stranieri. Volenti o nolenti. Se queste premesse sono giuste si tratta di lavorare — e qualcuno lo sta facendo — per individuare una terza via con l'adozione di un veicolo *ad hoc* per i professionisti, una forma societaria che sancisca come il capitale nelle professioni sia di tipo intellettuale e non finanziario. Un orientamento di questo tipo mitigherebbe anche il conflitto generazionale che sta prendendo campo nelle professioni. Se il capitale è di tipo intellettuale è evidente che il talento va premiato per il contributo che dà in termini di fatturato da subito e non in base a logiche che finiscono per premiare esclusivamente l'anzianità. Solo con questo tipo di apertura sarà possibile attrarre talenti dall'estero e scoraggiare chi vorrebbe andar via dal nostro Paese. Come si può facilmente arguire i quesiti che si trova davanti chiunque voglia rilanciare le professioni sono ampi ma è forse arrivato il momento di fare tutti un passo in avanti. Con responsabilità ma anche con un pizzico di coraggio in più.

IL SOLE 24 ORE

I capi solitari delle procure siciliane

In quattro tribunali l'attività processuale e di indagine si svolge senza sostituti

ENNA. Dal nostro inviato Lionello Mancini

Alla fine, il Procuratore di Enna, Calogero Ferrotti, 66 anni, ha messo da parte l'orgoglio e ha ritirato le dimissioni rassegnate d'impulso dopo un commento caustico del ministro Angelino Alfano («Se non se la sente, vada in pensione»). Aveva chiesto aiuto al ministro e aveva fastidiosamente insistito, Ferrotti, perché anche l'ultimo sostituto del suo ufficio, Marcello Cozzolino, 35 anni, da Pescara, tra qualche settimana se ne va. Tornando sui suoi passi, Calogero Ferrotti tornerà a spegnere la luce della sua stanza a notte fonda e, soprattutto, ha ricondotto l'Ufficio di Enna alla sicilianità media delle piccole sedi: un Procuratore, nessun sostituto; oppure un Procuratore e un solo sostituto, ma anche un solo sostituto (spesso in partenza per altra sede) senza Procuratore. Una variante, quest'ultima, tipizzata da Daniela Cento da Reggio Calabria, poco più che trentenne, studi romani, da un mese unica Pm in servizio a Nicosia (Enna). Quando nel luglio 2006 ha avuto lì il suo primo incarico - era ancora consentito - ha trovato il Procuratore Carmelo Zuccaro e pure un collega. Da 19 mesi, però, Cento è rimasta sola col capo e dal 18 novembre anche Zuccaro è stato trasferito. «Sono di turno dal giugno 2008, ed è esasperante — dice una voce stanca dal telefono dell'ufficio, a sera inoltrata-. Anche se il Capoufficio prima e ora la collega applicata due giorni a settimana, mi hanno sempre dato una mano nelle emergenze, di turno sono sempre io. Il prossimo, sarà il quarto Natale che trascorro di turno, a portata di telefono». Causa reperibilità incessante, la giovane magistrata conduce una vita rigidamente nicosiana (14.800 anime, 731 metri sul mare) senza nemmeno la compagnia di tanti magistrati del Sud, i colleghi: «In Procura non ce ne sono mentre gli altri fanno tutti i pendolari». Lei, invece, vive sola a Nicosia: «In ufficio dalle 9, quasi sempre fino a sera e, quando torno a casa, un po' di tv. Fine». Indagini? «Qualcosa si riesce a fare, ma certo le incombenze sono tante, comprese le mansioni di un dirigente amministrativo» cioè organizzazione, turni, permessi del personale. In assenza del funzionario di livello adeguato, ricadono sul capoufficio togato. Ma se nemmeno lui c'è... Il lavoro della Procura di Nicosia non è quello di Palermo o Catania, a parte eccezioni come il maxiprocesso per turbativa d'asta in corso contro 178 imprenditori locali, però è fatto da quel genere di domanda, propria della popolazione "normale": liti, contrasti d'interesse, problemi o violenze in famiglia, truffe piccole e grandi. «L'ultimo fascicolo contro noti rubricato porta il n.864/09» conclude la dottoressa Cento, che dopo una giornata di udienza, inizia a studiare gli atti per l'udienza preliminare di domani, giusto quella maxi. Dibattimenti che si accavallano con atti urgenti, assegnazioni complicate da vuoti di organico e turni esterni che non finiscono mai; investigatori da coordinare, relazioni sindacali da tenere e atti amministrativi da firmare «senza sbagliare, altrimenti passiamo i guai con la Corte dei conti» dice il Procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto, Salvatore De Luca, 50 anni, palermitano. La realtà, del suo circondario è ben diversa da quella di Nicosia, ma anche De Luca è chiamato a rappresentare lo Stato che reprime e garantisce legalità, potendo contare sui solo sostituto dei cinque previsti. Senza dirigente amministrativo. E Barcellona ha da sempre ben due sostituti applicati alla Direzione antimafia di Messina perché, spiega De Luca «siamo nell'epicentro della criminalità mafiosa del distretto». Prendendo la parola in una cerimonia ufficiale, racconta il giovane Procuratore, «per spiegare al ministro qual è il nostro problema ci ho messo 30 secondi: Barcellona sta a Messina come Cella a Caltanissetta, come Corleone a Palermo. E mi sono rimesso a sedere». Mafia pesante, come non è raro sull'isola, ma non solo. Sempre De Luca: «Qualche mese fa, in un'affollatissima giornata sulla legalità, ho ripetuto ai cittadini barcellonesi di fidarsi dello Stato, di venire a denunciare i soprusi, le intimidazioni: siamo qui per voi, ho assicurato, i nostri uffici sono sempre aperti». Dopo poco, il Procuratore si è però reso conto che «oltre alle urgenze, anzi alle urgentissime, non sono in grado di garantire. Ma questo è un

arretramento dello Stato, proprio dove lo Stato dovrebbe essere ultrapresente e proprio quando si avvertono, in Sicilia e a Barcellona Pozzo di Gotto, i primi segnali di fiducia nel cambiamento». Angelo Busacca, 46 anni, da sempre alla Procura ordinaria di Catania, è arrabbiato perché vorrebbe lavorare meglio: «Mi preoccupa tutto ciò che non è strettamente antimafia, l'ordinario, le truffe, le bancarotte, quei fascicoli che restano lì mesi senza la possibilità di metterci mano. Spesso vado in udienza con liste di testimoni messe giù in fretta, in qualche modo, ma come devo fare? Non ho un segretario, non ho personale che mi aiuti. Così, in aula, quando presento le carte dell'accusa mi dico: potevi far meglio, mi accorgo di pezzi che mancano, mi vergogno, mi scuso. Non è il modo di lavorare: la faccia con i cittadini ce la metto io». Le circoscrizioni troppo piccole, i mille giudici di pace, sono un complicato paradosso che impedisce l'organizzazione: «E' di questi giorni: l'unico collega di Modica ha ottenuto il trasferimento in Tribunale a Ragusa (a 15km) e la Procura ragusana si è dovuta privare di un collega per applicarlo a Modica, altrimenti scoperta». Questa è la realtà dei numeri che non tornano, perché da sempre gli Uffici più scomodi e sperduti sono stati la prima sede, la gavetta per i giovani magistrati. «Nel '92 già mi occupavo di urbanistica e ambiente e riuscivo a far demolire costruzioni abusive nell'Oasi del Simeto - conclude Busacca -: interventi lunghi, complessi, dispendiosi, ma era lo Stato che proteggeva un suo tesoro naturale. Oggi ce lo sogniamo: non ci sono tempo né soldi». Catania è una città piagata da una crisi finanziaria, economica, del commercio, mai vista. Eppure, «i disservizi patiti, gli esposti e le lamentele dei cittadini» non trovano adeguato ascolto perché, dicono in Procura «per indagare su questi temi non basterebbe impiegare tutti i sostituti in servizio». E torna la vecchia domanda etnea sul perché Palermo abbia una squadra di 76 sostituti (ma ne mancano 16) mentre a Catania ne sono previsti 40 (9 posti scoperti): «Certo, è una guerra tra poveri, ma il carico di lavoro per Pm è in sostanza analogo». Proprio da Palermo Nino di Matteo, uno dei sostituti più esposti sul fronte antimafia, fa notare come lo svuotamento delle Procure — e «Palermo era ambita come scuola d'eccellenza per giovani requirenti» — combinato con l'aumento dei carichi di lavoro abbia capovolto un fenomeno consolidato: «Prima erano i colleghi dell'ordinaria a dare una mano nelle indagini antimafia. Oggi siamo noi che veniamo distolti dall'incarico principale per sostituire in udienza, e non solo, i colleghi della Procura ordinaria, costantemente sotto pressione». «E vogliamo parlare delle notifiche? Un incubo, un'assurda acrobazia in cui un errore annulla un processo». E da qui che parte Lina Trovato, 36 anni, Pm dal 2004, scuotendo la testa per questo grande sforzo di burocrazia astutamente imposto, mentre, dice, «non riusciamo più a fare turni al monocratico, tanto meno davanti al Giudice di pace», cioè proprio nei processi sulle piccole questioni quotidiane ormai interamente delegate a («degnissime, per carità») controfigure: «Al posto di un giudice c'è un giudice onorario, al posto dell'accusa un Vpo, vice procuratore onorario, mentre gli avvocati sono veri, eccome...». E questo perché (dati al 1° dicembre), i 16 Pm catanesi dell'ordinaria si sono spartiti 15 mila fascicoli contro noti, cioè oltre mille al mese e anche il 2009 ne conterà alla fine 17-18mila, come il 2008. E aldilà del numero elevato di fascicoli a ogni sostituto toccano inevitabili incombenze come: ogni mese 405 udienze collegiali e altrettante con il Gup (con più processi abbreviati per udienza); poi ci sono quelle civili in materia da Procura come le interdizioni, i fallimenti, le querele di falso, il disciplinare verso notai, etc., per due o più giorni al mese «in cui ci troviamo a correre da un giudice civile all'altro. E vogliamo aggiungere le udienze sulle misure di prevenzione (due oltre al mese a testa), il turno esterno almeno due volte al mese e, come nei mio caso, le coassegnazioni (volontarie) dei fascicoli più delicati a processi di Dda»? E evidente come il tempo per far bene tutto è troppo poco, così il sistema giustizia conta sul sacrificio dei mille Cento, Busacca o Trovato, la quale ultima elenca: «Arrivo in ufficio verso le 8,15, torno a casa 10012 ore dopo ma, quasi sempre, la mattina prima delle 7 e dalle 22 finché crollo, faccio qualcosa di lavoro a casa. Sì, in pratica mia figlia è cresciuta da altri». Quanto potrà andare avanti una rete di Procure destinate a svuotarsi, se il legislatore non interviene? Una preoccupazione espressa anche dagli industriali siciliani — il presidente, Ivan Lo Bello, ha scelto di partecipare il 27 novembre all'assemblea Anm di Enna — e anche dall'assessore regionale all'industria siciliano, Marco Venturi: «La repressione deve continuare, perciò gli uffici giudiziari e investigativi vanno rafforzati e l'organico aumentato, assegnando loro più risorse». E avanza proposte precise: utilizzare i beni sequestrati alla mafia, «in particolare il denaro contante. Perché dev'essere chiaro: questo territorio subisce un forte controllo sociale e spesso militare, quindi occorre un contrasto adeguato. I cittadini devono spezzare i legami omertosi, ma il resto è demandato alle forze dell'ordine e alle Procure».

IL CORRIERE DELLA SERA

Il «Patto per la giustizia» milanese e quei pc che non funzionano

di Luigi Ferrarella

Gli utenti della giustizia milanese? Tutti un poco più ricchi nel 2009. Più ricchi di soldi: perché, grazie al progetto-pilota del Tribunale di Milano sul decreto ingiuntivo telematico (12 giorni di media anziché i 71 della vecchia lavorazione cartacea), è come se si fossero messi in tasca, nella differenza tra il costo del denaro che si sarebbero dovuti fare prestare e il tasso di interesse legale, dai 3 ai 7 milioni di euro. Di risparmi: un milione in meno l'anno grazie al passaggio nel civile alla notifica online di 220 mila biglietti di cancelleria, e un altro paio di milioni non più sprecati a pagare i custodi di montagne di corpi di reato (soprattutto droga e armi) ammonticchiatisi dal 1960. E di tempo: un processo collegiale dura in media 310 giorni dalla richiesta di rinvio a giudizio alla sentenza di primo grado, metà di quanto un imputato restava ad aspettare appena quattro anni fa. Tutto bene, allora? Milano è un paradiso? Eh no, troppo comodo farsi abbagliare dalla vetrina. Comodo e ingiusto. Perché un conto è apprezzare la scelta della dirigenza del team di Livia Pomodoro di abbandonare la cultura del piagnisteo per darsi invece da fare a cercare risorse ovunque possibile: dai 700 mila euro stanziati dal dinamico Ordine degli avvocati, fino ai 65 cassintegrati prestatati dalla Provincia agli uffici amministrativi in apnea. Ma un altro conto è rassegnarsi all'idea che tocchi solo a magistrati-cancellieri-legali inventarsi ogni volta un modo, su base volontaristica, per fare le nozze con i fichi secchi e tappare le falle che si aprono ogni giorno. Stamattina arrivano a Milano i ministri della Giustizia e della Funzione pubblica (Alfano e Brunetta) a firmare con Pomodoro, e con Regione-Provincia-Comune, un <(patto per la giustizia>. Va bene la pacca sulle spalle, ma qualcosa si dovrà pur dire (e dare) ai cancellieri sotto organico del 20%, turn over bloccato, età media o anni, stipendio 1.200-1.700 euro (e molti sono laureati). E se bando alle lacrime è un sano proposito, gioverebbe mettere al bando anche i proclami surreali: come l'intonare magari oggi le meraviglie della «digitalizzazione» (nel penale slittato ai primi mesi 2010) a «casa» di un Tribunale dove, su 900 computer, più di 400 sono obsoleti, incapaci di far girare i programmi del processo telematico.

ITALIA OGGI

A fine anno partirà la riforma della giustizia. Trasloco forzato per 1.800 magistrati e cancellieri

In Francia chiudono 200 tribunali

Accorpamenti in vista: operazione da almeno 400 mln di euro

La rivoluzione della giustizia in Francia è dietro l'angolo. Il 31 dicembre, come previsto da una riforma annunciata due anni fa, quasi 200 tribunali scompariranno. Si tratta, per l'esattezza, di 195 strutture: 172 tribunali d'istanza e 23 tribunali di grande istanza. I primi trattano essenzialmente le piccole cause civili e i dossier di tutela e curatela, mentre i secondo si occupano delle altre cause civili e di diritto della famiglia, oltre che di giustizia minorile.

Non sarà un'operazione indolore: tant'è vero che la carta dei tribunali non viene modificata dal 1958. Inoltre vi sono state molte resistenze, soprattutto in parlamento, dove la maggior parte dei deputati ha inghiottito un boccone amaro. E non è tutto: se si contano anche le chiusure di tribunali del commercio e tribunali di giustizia civile, si arriva a quota 400. Il movimento che si innescherà sarà gigantesco. In primo luogo sul versante umano: 1.800 magistrati e cancellieri dovranno trasferirsi in altre sedi, senza contare i circa 500 avvocati il cui foro non sarà più attivo. La maggior parte del personale confluirà nelle strutture che saranno fuse con quelle scomparse, mentre alcuni rimarranno in loco lavorando, però, in un'altra amministrazione. Gran parte degli spostamenti, su questo fronte, è già stata definita.

Ma la questione è anche di natura economica, visto che la riforma della giustizia comporterà non meno di 450 operazioni immobiliari. Se da un lato si faranno interventi di ampliamento di alcuni tribunali per accogliere il personale in arrivo dalle sedi che chiuderanno i battenti, dall'altro vi saranno molti locali liberi. Questi ultimi, generalmente, non appartengono al ministero della giustizia ma alle amministrazioni locali. Esse già immaginano a quale scopo destinare gli immobili: biblioteche, per esempio.

Il costo della riforma è stato stimato intorno a 385 milioni di euro in dieci anni: questa, almeno, è la cifra ufficiale, In realtà vi sono divergenze su ciò. Una nota interna della Cancelleria parla, infatti, di 500 milioni in sei anni. L'anno scorso, poi, un rappresentante del ministero della giustizia, durante un'audizione parlamentare, aveva detto che i costi sarebbero ammontati a 545 milioni. Non solo. Alcuni documenti preparatori della riforma si erano spinti fino a 900 milioni di euro. Sono in molti a sospettare che la Cancelleria non abbia svelato i numeri veri per non farli sapere ai deputati, che hanno invano combattuto questo provvedimento di chiusura delle aule giudiziarie. In effetti non sono mancate le proteste anche nei luoghi interessati: molti sindaci si sono arrabbiati. Ma ormai non si torna indietro: nel 2010 si volterà pagina. *Massimo Galli*

IL SOLE 24 ORE

NOMINE

Giudici tributari, Sepe presidente

Il magistrato foggiano Ennio Sepe, sostituto procuratore della Cassazione, è stato eletto presidente nazionale dei magistrati tributari. Gli altri componenti della giunta: Massimo Scuffi e Salvatore Pillittari, vicepresidenti, il segretario Ettore Valenti, i due vicesegretari Lorella Fregnani e Mario Meco, e i componenti Rocco Caricato, Raffaele Cennicola, Vittorio Tedde, Roberto Pizzoccolo, Ermanno Di Martino, Giuseppe Bellitti, Giuliana Passero e Carmine Esposito.